

ASSUNZIONE DI MARIA

Ritiro spirituale

PRIMA PARTE

Iniziamo oggi per finire domani a riflettere sull'Assunzione di Maria. Voglio parlarvi del corpo. L'Assunzione di Maria è una festa del corpo. Noi siamo abituati, purtroppo, ad una fede "decorporeizzata". Siamo abituati a pensare che lo spirituale si opponga al corporeo. Lo spirituale si oppone, direbbe Paolo, al carnale, che significa il corporeo egoistico, non si oppone al corporeo. Le cose che il Signore fa, ha fatto e sta facendo, riguardano tutto il fare entrare, il far arrivare il dono di sé dentro la realtà corporea che noi siamo e dentro quella che noi abitiamo, parlo della natura.

San Paolo nella lettera ai Romani, cap. 8, mi pare dica proprio questo: essendo venuto Dio dentro la storia degli uomini, ha preso così profondamente sul serio la concretezza della storia che tutta quanta la natura geme, e qui il gioco della corporeità è profondo, avendo come le doglie del parto che sono doglie di vita, aperte alla comunicazione di vita; sono il dolore che più decisamente si può sopportare. Pensate al dolore di chi è ammalato irrimediabilmente, quanti ne abbiamo nelle nostre storie, nelle nostre case, degli amici, e il dolore del partorire.

Faccio due esempi sulla corporeità per dire proprio che celebrare la festa di Maria come donna - il femminile è all'origine, è matrice di vita la femminilità - Dio entra nella storia con questa grande sapienza certamente e vi entra per il corpo di una donna. Noi celebrando l'Assunzione di Maria, celebriamo l'inizio di questa speranza che noi stiamo vivendo. Noi celebriamo l'inizio della serietà estrema con la quale dobbiamo prendere tutta la dimensione corporea. Infatti anche la stessa fede ci conduce continuamente a gesti che riguardano il corpo.

La prima eresia che ci fu nella storia della Chiesa, eresia alla quale tentò di rispondere il Vangelo di Giovanni, l'ultimo che fu scritto, perché c'era già, era la "gnosi": banalizzare la corporeità. Perché? Perché ciò che davvero è sorprendente è la serietà con cui Dio entra nella nostra dimensione e la prende fino in fondo, l'assume.

Ora anche nella fede, lo so benissimo che rapporto c'è tra Dio e andare a Messa, c'è un mezzo abisso o due abissi o tre abissi, d'accordo, è vero. 'Andare a Messa' si sopportano tre quarti d'ora, compreso il prete di turno, poveretto, e quando ha finito andiamo via tutti; se è solo questo, che corporeità è compromessa? Troppo poco. Però è un gesto corporeo che ci è chiesto a livelli nostri.

Voglio dire, un bambino chiede una carezza, forse a volte ci facciamo dei gran discorsi. Quando poi cominciano a capire, crediamo di educarli perché ci facciamo lunghi discorsi moralistici, li stanchiamo e basta. Una carezza, un volto sorridente. Anche tra di noi, magari si è un po' arrabbiati, a volte i discorsi lunghi vanno a ripescare delle cose che era meglio lasciar cadere, l'altro s'infiamma subito, mina vagante. Un piccolo gesto: può essere un regalino, ti stringo forte la mano. "La corporeità", qualcosa, dico, che entra dentro di noi e ci coinvolge.

Questa è la grande realtà di Maria, ci voleva proprio una donna per ricordarlo. Certo parte da Cristo. Maria viene dopo Cristo ed è il primo risultato di Cristo. Cristo fu colui che fu generato da lei nella carne, che portò nove mesi nel suo grembo ed è da questa corporeità che Lui assume realmente la capacità di cogliere e di capire tutte le nostre esperienze umane.

Celebrare, quindi, Maria assunta in cielo vuol dire da una parte celebrare la grande potenza del morire, dall'altra vuol dire celebrare che questo morire non è più l'ultima parola, è la penultima. E' tremendamente e totalmente la penultima. Noi vediamo che lei, è importante che sia lei, perché finché è il Cristo i conti ci possono tornare, lui è figlio di Dio, potremo dire: Poveretto, dopo tutte le disgrazie che gli sono capitate, ritorna dove aveva diritto di tornare, e forse non potremo fino in fondo capire che ci riguarda. Invece Maria è dei nostri, fino in fondo dei nostri, lei che nel Cristo ha creduto anima e corpo.

Mi piacerebbe far vedere, dall'inizio alla fine della vita di Maria, tutta la dimensione di corporeità che la lega a suo figlio. E come lei, da donna, in tutti i momenti importanti non sia presente se non fisicamente e corporeamente amando e credendo. Sotto la croce c'è un verbo di San Giovanni che la dipinge, la inquadra, la scolpisce direi: STABAT. "Stabat" vuol dire 'stava in piedi', stare in piedi lì, in quel momento..

Ecco, cari fratelli, ho davvero finito. Domani rifletteremo sulla nostra parte, cosa riguarda noi di questo mistero. Intanto mi pare sia importante e decisivo assumere come serietà tutto ciò che è

corporeo. Perché? Il bene e il male non si fanno se non attraverso il corpo. Nascono dal cuore, il bene e il male, ma si fanno sempre attraverso il corpo, e cito l'arma più terribile che abbiamo: la lingua.

Ora anche il nostro gesto di oggi ci aiuti ad essere cristiani, non tanto che la sanno lunga, cristiani fatti di carne ed ossa, che amano vivere la loro vita in carne ed ossa, che amano amare in carne ed ossa. Tutte le volte che siamo troppi esperti perché i grandi principi ci illuminano, vi posso dire una cosa? non fidatevi, non fidatevi di voi stessi. Perché? Perché devo ancora trovarne uno che non sia d'accordo con il messaggio di Cristo, non sto dicendo che devo ancora trovarne uno che lo metta in pratica, però vedo che ce ne passa tanto tra l'essere d'accordo e i gesti che noi compiamo. Preghiamo Maria di farci essere come lei sempre presente senza troppe parole, ma fisicamente.

SECONDA PARTE

Nella prima parte abbiamo posto le basi sulla riflessione che ora, almeno provvisoriamente, completiamo. Credo che la domanda da farci sia questa: Dio ci raggiunge su questa terra, assume questa corporeità, ma dove va a finire tutto questo? Abbiamo detto che ci raggiunge, che il mistero di Dio sia un mistero che incontra la storia e incontra la storia dell'uomo e la incontra a quel livello di concretezza corporea che definisce l'uomo. Questo è il punto d'arrivo, fino a qui e da qui in avanti?

La riflessione di questa seconda parte completa perché anche il momento verso cui tendiamo, quello verso il quale stiamo marciando, è un momento che assume e fa propria questa linea, questa modalità, questo luogo d'incontro che è la corporeità. Infatti Cristo risorto conduce in Dio la sua corporeità, non la lascia sulla terra.

Noi abbiamo delle idee su Dio molto statiche, invece il nostro Dio è un Dio dinamico, se non vi scandalizzate, ma tanto lo dico lo stesso, è un Dio in "crisi". Nel senso greco "crisi" è continuamente rimettere in questione, proprio perché è vitale, l'esperienza. Ciò che è morto non si mette più in crisi, è fermo, è fisso, qualcosa di vitale è continuamente in movimento.

Dio che noi pensiamo sempre molto statico, lo pensiamo in definizioni estremamente già compiute, ha portato all'interno di sé la corporeità dall'incarnazione e non l'ha più smessa. Quindi in Dio attualmente è (non chiedetelo come, non lo so, la fede non è dare spiegazioni, la fede è fidarsi) quello che noi siamo, questo è già abitante e dimorante in Dio Cristo risorto, abbiamo detto, porta in Dio la sua corporeità. Ora il rischio è di pensare che, essendo lui il Figlio del Padre, quello mandato, questo è chiaro, noi siamo ancora qui. No, no.

Allora ecco il segno: colei che prima di tutti e più di tutti ha scommesso la sua vita su di lui, al punto che gli ha dato carne. La vera scommessa sulla vita è dare carne o tutto quello che davvero a questo si avvicina, non si può dare altro. "Carne" è il tempo, "carne" è l'attenzione, "carne" è anche il denaro, quello che costa, non quello in sovrappiù. Ebbene questo seme del dono di Dio, è al tal punto dentro l'umanità che la prima di tutti noi non è lasciata alla legge della corruzione, è condotta ad essere con ogni chiarezza per tutti noi che ancora siamo in cammino, l'evidente punto finale al quale tendiamo.

Il punto finale è questo: tutto ciò che è corporeamente espresso sulla terra si completa in Dio. E' importante questo perché allora vuol dire che tutto quello che Dio ci ha dato non lo butterà nel cestino perché è diventato vecchio, ma lo farà partecipare insieme con noi.

Ed ecco che recuperiamo anche il valore teologico della Creazione che abbiamo stupidamente lasciata ai biologi. Infatti spiegando scientificamente il famoso evoluzionismo si può andare a cozzare con la Bibbia: è vero l'uno o è vero l'altro? La scienza, se è vera, me lo dimostri e mi va bene tutto. Ma il discorso qui non è biologico, è che la Terra, se c'è, esce da Dio e torna a Dio, questo vuol dire. Poi i biologi spieghino come sono capaci e se sono capaci, come è avvenuto. E' teologica la presenza della Natura, non è biologica semplicemente.

E' come il farsi nel seno di una donna del figlio. Certamente è un fatto biologico, riducendolo a questo, diventa una cosa che cambia aspetto. Ma certamente so tutta la faccenda dei cromosomi e l'accolgo tutta, ma ulteriormente mi chiedo: "D'accordo, questo è un meccanismo, ma che senso ha, dove si inserisce, che valore ha?".

Ecco allora la grande prospettiva che ci è data, che è bellissima, rasserena: niente di quello che le mani di tanti uomini hanno fatto, va perduto. Dico questo perché tante volte faccio il funerale di gente umile, vecchi che nessuno quasi più ricorda, che ha costruito famiglia, ha accarezzato bambini e li ha sculacciati, ha lavato panni, ha pulito sederini: "Signore questa è l'offerta che arriva a te".

Ecco perché noi ci aspettiamo la risurrezione dei corpi. Credo, cari fratelli, che il 90% dei cattolici italiani, non so gli altri, non credono a questo, e questo è caratteristico del Cristianesimo. E' tragico che nel momento in cui non si crede in niente, regni come fede, tra virgolette, un vago spiritualismo che trascina tutto e poi ogni tanto, di solito in casi disastrosi, allora si va a finire a Dio. No, no. Il Dio della quotidianità, il Dio delle mani che lavorano, che impastano la pasta, che puliscono il fornello, che correggono compiti, che piallano, questo non finisce in qualche vago posto, così, evanescente, questo ritorna a Dio. Ciò che noi abbiamo compiuto nel corpo, questo ritornerà risorto con il corpo. Maria indica questa dimensione, indica il punto finale.

Voi, quindi, capite bene che dobbiamo rileggere tutti i punti intermedi alla luce di questo. Da qui scaturisce la vera spiritualità che non oppone materia e spirito (questa è cosa vecchia, non siamo neanche aggiornati, è di molti secoli fa). La vera spiritualità non è fare pensieri nobili, è muovere bene le mani, è incarnarsi, avendo di mira dove si va a finire. Allora qui rileggo anche il denaro. Il denaro lo abbiamo reso in qualche modo come l'identificazione del demonio. Ma il Vangelo non è così semplice, è molto più sottile. Parla di "mammona" e di iniquità, quello che nasce dall'iniquità e conduce all'iniquità. E' il denaro che diventa idolo, che diventa il punto a cui finisco. Il denaro è e rimane strumento.

La politica non è sporca, non è giusto avere questa idea. E' che molti ne fanno il loro scopo, non la vedono più come strumento, come sporcarsi le mani in senso positivo, per chi ha bisogno, per chi ha da risolvere dei problemi. No, si diventa conniventi di chi ha già potere, finalmente si diventa di quelli che contano, si spartisce. Allora diventa sporca, cattiva, fa del male.

La sessualità è dono di Dio. Ma la sessualità non è scopo, ma neanche se i due sono sposatissimi. C'è il meretricio nelle camere da letto degli sposi, purtroppo c'è. Perché la sessualità è grande ed è totale nell'incontro; si prende tutta la persona, la si condivide. Non si può improvvisare in quella stanza lì, ciò che nelle altre stanze non si è condiviso. Non è banalizzarlo, non è buttarlo via, non è negativo, è che diventa prezioso, alto. Potrei continuare con gli esempi: tutto quello che è nella terrestrità, ciò con cui facciamo i conti.

Le feste della Madonna rilette in questa chiave, che è la chiave, secondo me, cristiana, sono nel mondo, non sono quelle statue asettiche; mi fanno venire in mente tutto fuorché il mistero di Maria! E' una donna, una donna vera. Il figlio che ha generato, è un figlio vero, dentro una storia vera: la nostra. Ed è verso questa meta, con questa verità che noi camminiamo.

Ora ringraziamo il Signore perché ci dà queste dritte di orientamento. Lo so, la nostra vita, la mia e la vostra, è la vita spesso della banalizzazione, non perché lo vogliamo: è il ritmo, è la stupidità, è la fretta soprattutto. Allora ci dimentichiamo di questo. Credo che, anche se abbiamo così semplicemente riflettuto, questo possa darci una mano a ripensarci dove là siamo, dove operiamo, per riprendere in mano con Cristo i parametri della nostra vita.

Agosto 1988